

Una Carmen napoletana

Quando ho pensato di dare vita con l'Orchestra di Piazza Vittorio a una *Carmen* napoletana, secondo i modelli del teatro musicale popolare che vanno da Raffaele Viviani alla sceneggiata, ho proposto a Enzo Moscato di scriverne il testo, chiedendogli un copione in cui ci fossero dialoghi e personaggi ispirati alla tradizione, ma guardando alla novella di Mérimée oltre che all'opera di Bizet. Quel che mi ha sempre affascinato della novella è il fatto che la vicenda è tutta evocata: Mérimée immagina che Don José gliela racconti in prigione, la sera prima di morire impiccato. Enzo ha colto al volo questo rapporto tra passato e presente e ha scritto un testo bellissimo e vastissimo, che si chiama *Lacarmén*, in cui i tempi passati e presenti sono quelli della Napoli del dopoguerra (un tema assai caro a Moscato negli ultimi anni) e quelli del dopoterremoto degli anni '80. Un copione in cui i ruoli non solo di Carmen e José, ma quelli di tutti, sono previsti sdoppiati tra attori giovanissimi e maturi. Come sempre nella nostra modalità di lavoro (da *Rasoi* a *L'opera se-greta*), ho attinto al testo di Moscato con grande libertà ma con non minore amore, estraendo la vicenda sintetica e rutilante che avevo in mente, e che consentisse ai due attori per i quali nasceva

il progetto, Iaia Forte e Roberto De Francesco, di interpretare i personaggi dall'inizio alla fine.

Ne è nato lo spettacolo che vedrete, in cui procedono di pari passo le parole di Mérimée e dei librettisti Meilhac e Halévy reinventate da Moscato e la musica di Bizet trasfigurata da Mario Tronco con Leandro Piccioni e l'Orchestra di Piazza Vittorio. La contaminazione è totale: Napoli si pone come centro di un mondo latino fatto di nomadismi, dalla Spagna alla Francia e via via trasmigrando, fino a Tunisi. La lingua e la musica sono al centro di tutto, il vortice che tutto attrae: l'amore, la passione, il tradimento, la libertà e la violenza, l'allegria e il dolore, il mistero.

Non c'è un'epoca definita (anche se sentiamo balenare tanto la Napoli del dopoguerra quanto quella della criminalità dei nostri giorni, e gli anni '80 de *Lacarmén* hanno lasciato il segno), non c'è La Micaela dell'opera (che in Mérimée non esiste, serviva a Bizet per ragioni morali e musicali). Soprattutto, nel testo di Enzo Moscato, la protagonista non muore: a raccontare al "forestiero" (cioè a tutti noi) quanto è successo non c'è più solo Don José, anche Carmen prende finalmente parola.